

«Chi l'ha visto?» in tv
Telefonata in diretta
«Finalmente sappiamo che nostro figlio è vivo»

«Ne sono sicura. A telefonare in trasmissione è stato proprio mio figlio. Mio figlio è vivo». Dopo la puntata di «Chi l'ha visto?» in casa Di Renzo sono arrivate decine di telefonate. Gianni Di Renzo, il ragazzo di 25 anni, scomparso 14 mesi fa, forse è a Bari. La ricerca per tutta la notte dei parenti. Finalmente la telefonata di un amico di famiglia: «So dov'è Gianni, andiamo a trovarlo». L'attesa si fa spasmodica.

ONOFRIO PEPE

TRANI. L'attesa in casa Di Renzo dopo la trasmissione «Chi l'ha visto?», dopo la telefonata di Gianni raccolta in diretta da Guzzanti, è spasmodica. Tutti sono attenti agli squilibri del telefono. Aspettano che Gianni, scomparso l'8 marzo '88, si rifaccia vivo. La signora Teresa, madre di Gianni, rivede continuamente al videoregistratore la trasmissione. Riscuola quella voce: «È proprio quella di Gianni. La riconosco tra mille. Vuole essere incoraggiato a tornare. Noi lo aspettiamo. Sento che sta per accadere qualcosa. Sono tante le testimonianze che stanno arrivando». Appena dopo la trasmissione un sergente della Croce rossa di Bari si è messo in contatto con la famiglia Di Renzo: «Sono sicuro. Gianni l'ho visto frequentare il garage Italia di via Amendola». Una ragazza: «So dov'è Gianni. Gianni frequenta la mensa dei poveri di via Capuzzi, vicino alla Regione». Per tutta la notte i fratelli di Gianni, Massimiliano ed Antonio, insieme ai parenti, sono andati a Bari a tentare di raccogliere le sue tracce. Ma non lo hanno trovato.

Gianni Di Renzo, 25 anni, già carabinieri, travolto dalla droga, ma con la voglia di uscire si allontanò dalla sua abitazione in un quartiere residenziale di Trani l'8 marzo 1988. Aveva tentato diverse volte di uscire dalla droga. In una pagina del suo diario, quando era alla comunità Emma 2 di Foggia scrive: «Sto cercando di lottare con me

Volantini, sit-in e corteo contro l'esposizione navale bellica che si inaugura oggi

Sinistra indipendente, Pci Dp e Verdi chiedono agli amministratori di non presenziare allo show

«La mostra offende la città»
Insorge Genova pacifista

«Non è bello ciò che è bellico, ma è bello ciò che è pace». È uno degli slogan con cui la Genova pacifista è insorta contro la mostra navale bellica che oggi verrà inaugurata alla Fiera del Mare. Sul fronte dei «no» schierati Pci e Fgci, Verdi, Dp, radicali, Sinistra indipendente, i sindacati, le Chiese evangeliche, il mondo cattolico al gran completo. Il presidente della Fincantieri, Bocchini, illustra e difende la rassegna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Settantanove aziende italiane espositrici; settanta delegazioni ufficiali «ai massimi livelli» in arrivo da paesi esteri: 8.300 metri quadrati di superficie espositiva per accogliere in rassegna il fior fiore della produzione di guerra internazionale, il sottosegretario alla Difesa onorevole Mauro Bubbico, democristiano, a tagliare stamane il nastro inaugurale. Sono i connotati della settima edizione della mostra navale bellica, in svolgimento da oggi - con il patrocinio del governo e della Marina militare italiana - nei



Una recente edizione della Mostra mondiale italiana a Genova

giovani cattolici e giovani comunisti schierati insieme, concerti-maratona di gruppi rock, raccolte di firme. Tutto culminerà oggi in una manifestazione non-stop, con concentrazione di giovani e studenti in sciopero già alle 7,30 del mattino, per boicottare con una massiccia presenza fisica non violenta la cerimonia di inaugurazione, e ostacolare (sempre pacificamente e passivamente) gli accessi via terra alla Fiera; e per «invadere» nel pomeriggio la città con una lunga e spettacolare catena umana.

A promuovere e modulare la protesta ci ha pensato il «Comitato contro la mostra navale bellica», che raggruppa una cinquantina di sigle di aree eterogenee: dall'Agesci alla Caritas al gruppo A/bele, dall'Azione cattolica alle Acli a Missione oggi, dalla federazione delle Iste verdi a Italia nostra, le Chiese evangeliche, Dp, radicali, Sinistra indipendente, Pci e Fgci e così via, in

un mosaico del dissenso stocciato in contestazione forte e ben organizzata. Con l'avvio di voci autorevoli e prestigiose, come quelle dell'arcivescovo di Genova, cardinale Giovanni Canestri e di padre Ernesto Balducci. E con l'adesione piena e convinta di Cgil, Cisl e Uil. Anche l'ultima riunione del consiglio regionale ha registrato una scaramuccia in tema: Pci, Dp, Verdi e Sinistra indipendente (che si erano opposti all'autorizzazione alla mostra, concessa dalla maggioranza di pentapartito) hanno chiesto formalmente che, come prova della dissociazione almeno morale della comunità ligure, le istituzioni locali evitino qualsiasi forma di presenza specie all'inaugurazione: appello cui ha subito aderito il sindaco di Genova Cesare Campar, repubblicano. A difendere e ad illustrare alla stampa i contenuti e il significato della rassegna è sce-

Retata tra Palermo e Ragusa
Sei mafiosi arrestati
Un nesso con l'uccisione dei due fratelli Puccio?

PALERMO. Cinque persone sono state arrestate dalla Squadra mobile e denunciate per associazione mafiosa, designazione di armi ed altri reati. Sono stati arrestati ad Acate, dove proteggevano Di Peri, gli altri due a Villabate (Palermo). Di Peri è stato «venduto» dai suoi rivali, con una telefonata anonima, alla polizia. Gli investigatori sono stati informati da un anonimo che il presunto boss di Villabate era stato ferito in uno scontro a fuoco con cosche rivali e si curava in un'abitazione di Acate, dove è stato puntualmente rintracciato. Di Peri era a letto, presentando ferite d'arma da fuoco al torace e al setto nasale, che avevano già ricevuto le cure di un medico. Un'altra telefonata anonima, al centralino del giornale L'Orsa, ha spiegato che Di Peri era stato «bruciato» perché si

Nuova tappa dell'«operazione Mediterraneo» ambientalista
«Battaglia navale» alla Maddalena fra Greenpeace e i sommergibili Usa

«Battaglia navale» alla Maddalena fra Greenpeace e la nave appoggio della Us Navy «Orion». Da una parte gli ambientalisti con binocoli e striscioni, per denunciare la presenza nella base di due sommergibili nucleari della classe «Los Angeles». Dall'altra motovedette italiane e statunitensi che tentavano di arginare il blitz. È l'ennesima tappa della «Operazione Mediterraneo», e si è conclusa nel migliore dei modi.

MAURIZIO FORTUNA

LA MADDALENA. La battaglia è cominciata a mezzogiorno. Dalla Greenpeace è stato alzato il vessillo «Mediteraneo senza nucleare» e i gommoni sono partiti a tutto gas verso la nave appoggio della Us Navy «Orion». Gli prima di varcare lo Stretto di Capoterra, una vedetta della Capitaneria di porto si è accostata e il comandante ha intimato di spegnere i motori, ma la Siria ha continuato per la sua rotta Superata la punta di Caprera è entrata nella rada di Santo Stefano. In fondo, ormeggiata, l'Orion, migliaia di soldati americani sulla toia, tutti ad osservare l'inconueto

della televisione spagnola. Ma l'«Hooty», un prototipo da trecento cavalli con una velocità massima di 38 nodi (50 chilometri orari), zigzagando fra motovedette e gozzi è riuscito a non farsi prendere. La spedizione era partita domenica pomeriggio dal porticciolo di Fiumicino. A bordo della Sirius, in tutto 31 persone, fra membri dell'equipaggio, giornalisti e organizzatori. Al largo della costa laziale il responsabile dell'operazione, lo spagnolo Nicolau Barceló, ha comunicato alla base americana della Maddalena. E in particolare i sommergibili nucleari attraccati per le riparazioni alla nave ormeggiato. Il blitz si sarebbe dovuto fare alle prime luci dell'alba di lunedì, ma il mare grosso per tutta la notte (forza 7) ha ritardato l'arrivo. Alle 9 di ieri mattina il primo avvistamento da parte di un elicottero dell'aeronautica militare. Per due ore si sono susseguite ininterrotte comunicazioni radiofoniche, fino a

quando alla Sirius non si sono affiancate una motovedetta della Capitaneria di porto ed una della Marina americana. Mentre i statunitensi si è sempre tenuta distante, la nave italiana si è fatta sotto più volte, cercando perfino di sbarrare la strada alla Sirius. Ma il capitano della nave ecologista, David Enever, ha sempre tirato dritto, evitando di rispondere agli ordini del vascello italiano. A mezzogiorno la sagoma grigia e minacciosa della Orion è apparsa in fondo alla baia. Di fronte si stavano schierando decine di piccoli natanti per impedire a chiunque di avvicinarsi troppo. Dopo pochi minuti è cominciata la caccia. Alla fine sono stati catturati tre gommoni Zodiac e sono stati fermati per l'identificazione, ma poi rilasciati, tre membri dell'equipaggio Greenpeace. L'entusiasmo a bordo della Sirius era indicibile. Una nuova tappa dell'«Operazione Mediterraneo» era stata conclusa nel migliore dei modi. La base di La Maddalena è uno dei centri di stoccaggio di

«Ore 9, in aula sognando la Rai»

BOLGNA. Ore 9. Circa 800 aspiranti giornalisti affollano gli ingressi dell'istituto tecnico Belluzzi, nella prima periferia bolognese. È il 14 maggio, il giorno della prima prova, quella scritta, del concorso Rai per l'assegnazione di 24 posti (poi elevati a 30) per praticanti giornalisti. Una prova «d'articolo di lunghezza non precisata, da un'Ansa, e una traduzione dall'italiano nella lingua scelta». Ottomila in tutta Italia, 800 a Bologna: 800 belle speranze portate al concorso da tutte le città dell'Emilia Romagna, e della Toscana. Ecco il racconto di una degli ottomila... «Ella potrà, se vorrà, portare con sé una macchina da scrivere» e così molti hanno piccole portatili sotto braccio. «Verranno sequestrati dizionari, vocabolari o altri testi simili: eppure molti, moltissimi, sfoggiano enormi vocabolari di tedesco, inglese e francese. Verranno inesorabilmente requisiti all'entrata e non potranno servire per le terribili, unica prova di lingua, di cui si favoleggia in un clima da pre-esame universitario.

SILVIA FABRI Perché universitari, come da bando, i partecipanti tutti sono stati e tutti hanno almeno un 105 alla laurea da esibire. Come dirà un commissario durante la prova, «voi siete la crema dei laureati italiani» una battuta accolta con comprensibili risatine nervose. Di tempo per le battute, le chiacchiere, gli scambi di opinione ce ne sarà davvero molto, fin troppo. Convocati alle 9 abbiamo cominciato la prova solo alle 12 e 5. Prima di mettersi al lavoro infatti, i candidati hanno dovuto (nell'ordine): sostare un'ora e mezzo fuori dalla scuola prescelta. Entrare nell'atrio della scuola, dove venivano identificati. Veniva altresì analizzata minuziosamente la macchina da scrivere e anche la laconica lettera della convocazione non vi faceva menzione, veniva impedito l'uso delle elettroniche a pila. «Forse perché alcune hanno la memoria», si è sentito dire. A parte il regolamento, infatti, cui è stata data solenne

La sentenza del Tribunale dei minori sui fratelli di Domodossola
Christian a casa tra dieci giorni
In questi giorni è possibile l'appello



Bruno Zanon, i figli Federico e Denis, con frate Michelangelo davanti al tribunale minorile di Torino

TORINO. Il Tribunale per i minori di Torino ha deciso, sia pure «provvisoriamente» il piccolo Christian verrà affidato al padre con decorrenza immediata come precisa la lunga «ordinanza» resa nota soltanto nella tarda mattinata di ieri. Tuttavia Bruno Zanon, il padre dei tre fratelli separati di Domodossola, giunto a Torino accompagnato da due suoi avvocati, Carmelo Franco e Gabriele Bertolotti, è tornato ancora una volta a casa senza il bimbo, tanto detto dagli altri due fratelli, Denis e Francesca. Come mai, visto che la precedente «situazione di abbandono morale e materiale» è dunque da considerarsi superata? I giudici torinesi di corso Unione Sovietica vogliono procedere coi piedi di piombo. Così dovrà trascorrere ancora una decina di giorni prima che Christian torni nella sua famiglia. Il Tribunale ha